

I guardiani

dei ghiacciai

I cento volontari che ogni anno li misurano
Il decano Mortara: io, sul Belvedere dal '78

di **Roberta Scorrane**

Alla fine dell'Ottocento, pur di studiare la vita tra i ghiacci del Monte Bianco, il ricercatore francese Jules Janssen si fece portare a spalla da un gruppo di volontari che si arrampicarono in bilico per sentieri stetti e gelati: l'infirmità alle gambe non riuscì a diluire in lui quell'alchimia tra desiderio e paura che avvicina tutti noi alla montagna. Un'alchimia che in Italia ogni anno, a metà settembre, spinge un centinaio di uomini e di donne a lasciare tutto quello che stanno facendo e a scarpinare fino ad alta quota: sono i volontari del Comitato Glaciologico Italiano, provengono da ogni regione e si prendono cura dei nostri ghiacciai. Ormai purtroppo solo a Nord, in quanto l'ultimo ghiacciaio meridionale, il Calderone del Gran Sasso, è in agonia.

Giovanni Mortara, piemontese di 75 anni, è il «decano» di questa associazione eclettica con sede a Torino, che esiste dal 1895 — nata come co-

stola del Cai, dal 1914 vive di vita propria. Fisico scarno, per quarant'anni geologo al Cnr, Mortara detesta ogni forma di spettacolarizzazione della montagna, comprese le narrazioni retoriche. Non si fa fotografare, resiste a lunghi corteggiamenti per un'intervista e quando va dai «suoi» ghiacciai, ci va da solo: «In montagna per me tre persone sono già una folla».

Perché le campagne glaciologiche che il Comitato lancia pressoché ogni anno dal 1911 a oggi, non sono solo un termometro delle aree montuose, ma per molti si trasformano nel ritorno in un posto familiare. Molti si scelgono il «proprio» ghiacciaio da accudire, ne conoscono punti di forza e di debolezza.

Quello di Mortara è il Ghiacciaio Belvedere, sul versante orientale del Monte Rosa, a Macugnaga. «Lo seguo dal 1978 e l'ho visto attraversare fasi differenti. Si pensa che i ghiacciai siano statici, ma in realtà sono creature in movimento». Si spostano, fondono (è sbagliato dire che «si sciogliono»), avanzano oppure cominciano a morire.

Quando? «Quando sulla superficie vediamo affiorare le rocce — dice il geologo —: la loro colorazione scura assorbe i raggi solari ed è come accendere un termosifone». L'esercito dei guardiani del ghiaccio è metodico: salgono a coppie (a parte Mortara), fotografano la fronte, cioè la parte più bassa della lingua glaciale, fanno le misurazioni e coprono il ghiaccio con teli appositi, per rallentarne la fusione. «Come cuccioli», potremmo dire se Mortara non arricciasse il naso. In genere si dorme nei rifugi, ma Mortara li detesta e allora si mette in marcia per tornare a valle e si alza all'alba del giorno dopo.

Di ghiacciai ne ha visti a decine: in Alaska, in Himalaya, alle Svalbard. E non è ottimista: ogni anno le nostre estati infernali si mangiano centimetri di ghiaccio al giorno. E qual è il più bello? «Per esempio il Lys di Gressoney. In generale i più belli sono quelli che non si possono raggiungere». Come le donne, diremmo se non temessimo la reazione del piemontese.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profondità

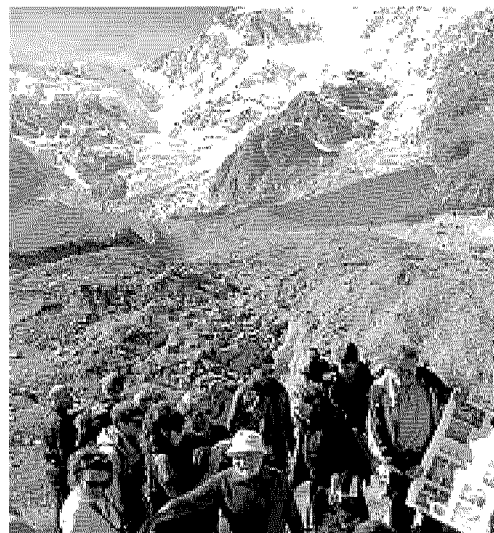
Speleologia
glaciale
nel Ghiacciaio
del Belvedere,
sul Monte Rosa
Foto Cnr-Rpi
Torino e
Comitato
Glaciologico

La scheda

● Il Comitato Glaciologico Italiano ha sede a Torino. Nato nel 1895 come Commissione Glaciologica del Club Alpino Italiano, vive di vita propria dal 1914

● Dal 1911 (fatta eccezione per gli anni delle guerre mondiali) il CGI promuove campagne con un centinaio di volontari che misurano, controllano e fotografano un campione dei circa mille ghiacciai italiani

● In tutto, i volontari del Comitato sono circa 300. Il geologo Giovanni Mortara segue il Ghiacciaio Belvedere a Macugnaga sin dal 1978



In azione

Da sinistra, nel Ghiacciaio del Rocciamelone (confine Italia-Francia), sommozzatori pronti a ispezionare il lago di contatto glaciale, in inverno a 3.200 metri di quota; Mortara (al centro) durante una escursione ai piedi del Rosa

